

BOBI BAZLEN EDITORE

Consigli sempre accorti

di **Raffaele Liucci**

Ancora nessuno è riuscito a scrivere la biografia di Bobi Bazlen (1902-1965) come lui avrebbe forse preferito: un testo snello e narrativo, levigato con perfezione marmorea, filologicamente inappuntabile, ma scevro di note, bibliografie e apparati esornativi. Un libro disincarnato, fatto di pura luce.

Eppure, la ricerca di Valeria Riboli riesce ugualmente ad aprire squarci suggestivi su quest'enigmatico e stravagante intellettuale triestino, un non-autore che visse cancellandosi, lasciando ai posteri pochi scritti, molte schede editoriali e tantissime lettere. Proprio gli epistolari, quasi tutti inediti, costituiscono il nerbo del presente lavoro. Spiccano due interlocutori: Luciano Foà, segretario generale dell'Einaudi, ed Erich Linder, il padre di tutti gli agenti letterari italiani. Ora, grazie a questi reperti, possiamo meglio focalizzare le consulenze di Bazlen, non soltanto con i due più originali editori del Novecento italiano, ossia Einaudi (1949-62) e Adelphi (1962-65), ma anche con editori oggi scomparsi, come i Fratelli Bocca, le Nuove Edizioni Ivrea (fondate da Adriano Olivetti nel '42, furono le antesignane delle Edizioni di Comunità) e Astrolabio (per cui Bazlen abbozzò, a fine anni 40, una traduzione dell'*Interpretazione dei sogni* di Freud, mai perfezionata). Senza dimenticare Frassinelli e Boringhieri (tappa intermedia fra Einaudi e Adelphi).

Però il suo mestiere di consigliere irregolare lo esponeva spesso a brucianti sconfitte. Sapevamo dei frustranti trascorsi con casa Einaudi. Ora Riboli aggiunge nuovi tasselli. Per esempio, neanche Italo Calvino, il meno "trinariciuto" in via Biancamano, riuscì mai a intendere il senso delle proposte di Bazlen. Come è noto, sarà soltanto Adelphi, fondata dal transfuga Foà, a farle proprie: la Mitteleuropa, alcuni tomi "rimossi" di psicologia, etnografia e spiritualità orientale, ma anche un mannello di "libri unici", scelti secondo un solo criterio, «la profondità dell'esperienza da cui nascono e di cui sono viva testimonianza» (come recitavano i primi risvolti di copertina). Persino le due collane più iconiche dell'editore milanese, la Biblioteca Adelphi e la Piccola Biblioteca Adelphi, forse riflettono - ipotizza l'autrice - un progetto presentato da Bazlen all'Einaudi nel '59, in cui era per l'appunto prevista una Collezione Piccola da affiancarsi ad una Collezione Grande. Ma Einaudi preferirà delegargli la cucina di libri a lui meno congeniali, come la traduzione di *Eros e civiltà* di Marcuse, peraltro uscita sotto pseudonimo.

Bobi Bazlen è stato l'ospite più eccentrico della cultura italiana novecentesca: per la feconda asistematicità, per l'avversione agli hegelismi di destra e di sinistra, per il gusto del frammento e della sprezzatura, per l'aperta negazione del valore dei classici. Tutti stilemi incompatibili con lo spirito pedagogico che ha quasi sempre innervato l'editoria italiana. Il compito di un libro, per lui, era invece quello di svelare al lettore un mondo che non fosse il suo. Ma Bazlen è stato anche capace di mettere in discussione il rapporto fra maestro e allievo quale perno della trasmissione del sapere. Un rapporto che nell'Italia del familismo amorale, soprattutto in ambito accademico, ha ormai raggiunto vette caricaturali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Valeria Riboli, Roberto Bazlen editore nascosto, Fondazione Adriano Olivetti, scricabile in pdf sul sito della fondazione olivetti